

Quirinale, in corsa c'è anche un Ciampi-bis

Sui giornali si profila una «rinuncia», ma il Collesmorza. E sui tempi dell'incarico nuovi spiragli

di Vincenzo Vasile / Roma

AL PUNTO DI PARTENZA Come nel gioco dell'oca, se si capita nella casella numero 58, si torna al punto di partenza. Dopo una sequenza di due indiscrezioni a cavallo delle vacanze di Pasqua

su Repubblica e Corriere, che davano sostanzialmente per svanita per volontà dell'interessato l'ipotesi del Ciampi bis, una nota del Quirinale riapre a sorpresa la partita, facendo intendere che il presidente non vuol chiudere ogni spiraglio a una sua eventuale ricandidatura, a certe condizioni. Salvo prossime smentite, è questa la conclusione di un vorticoso e contraddittorio giro di voci provenienti dal Colle che hanno riaperto la disputa

sui prossimi assetti delle cariche istituzionali. Già nel suo editoriale della domenica Eugenio Scalfari aveva definito "irrevocabile" la decisione del presidente di finire alla scadenza del settennato il suo mandato, e intervistato lo stesso giorno da Lucia Annunziata aveva attribuito la sua convinzione a "autorevolissime" quanto riservate "fonti istituzionali": «Il Presidente degli italiani ha irrevocabilmente deciso di non accettare una riconferma che tutti sarebbero lieti di dargli». Sulla scia, il Corriere di ieri con un lungo e argomentato articolo del suo quirinale, Marzio Breda, ricostruiva i contenuti di un "collo-

quio informale" avuto con il capo dello Stato: «Per fortuna l'anagrafe è dalla mia parte e in un certo senso scongiura l'eventualità di una riconferma da presidente. E poi, sono convinto che sette anni quassù siano già tanti. Raddoppiarli significherebbe... sì, forse, una specie di monarchia repubblicana». E ancora: «Farò il senatore a vita e ci metterò lo stesso impegno che ho sempre cercato di assicurare in tutti gli incarichi che mi sono stati affidati», sono le frasi cruciali che sembrerebbero mettere una pietra sopra alla querelle. Seguiva un piccolo, ma articolato, bilancio in chiave di autodifesa della dignità del ruolo svolto nei frangenti più tempestosi sul Colle più alto. È evidente che a questo punto la carta di una riconferma di Ciampi, più volte evocata, trasversalmente ai due Poli, prima e dopo le elezioni, sembrava essere sparita dal mazzo disponibile alle forze politiche. Ai telegiornali dell'ora di pranzo il Colle suggerisce, però, una serie di complicati distinguo e minimizzazioni. Ma devono passa-

re almeno dieci ore dall'uscita del Corriere perché, dopo riunioni e consultazioni, la Presidenza emanerà una nota, poco prima delle 17,30 una nota, attribuita dalle agenzie di stampa ad "ambienti del Quirinale" (nel gergo qualcosa di meno di un comunicato ufficiale, e molto di più di un qualsiasi dichiarazione). Laddove gli stessi ambienti «informano che il testo comparso oggi sul Corriere della Sera è una libera ricostruzione di un incontro privato tenutosi il 3 aprile scorso al Quirinale con l'autore e l'editore di un saggio sulla Presidenza della Repubblica». Dal balletto di boatos e puntualizzazioni, dunque, non esce smentito l'avvenuto colloquio, né si mette in questione la veridicità della ricostruzione, definita semplicemente "libera" (cioè non avallata dall'interessato), ma non fantasiosa; e soprattutto si intende puntualizzare una questione cronologica decisiva. La conversazione ricostruita da Breda è avvenuta il lunedì precedente alle elezioni politiche, e si lascia intuire perciò che, con tutto quel che è

successo da allora, il contenuto delle confidenze del presidente, sia da ritenere quanto meno superato. È indovinare, perciò, com'è andata. Il Corriere - una volta vista sdoganata sul giornale concorrente l'indiscrezione sugli intendimenti di Ciampi - ha deciso di pubblicare le informazioni in suo possesso, senza avvertire il Quirinale. Che non ha potuto smentire, ma soltanto accusare il giornale di via Solferino di scarso bon ton. Insomma i tempi contano e si capisce che è da considerare passato - politicamente - un secolo da quando in Turchia pubblicamente lo stesso Ciampi dichiarò ai cronisti che sarebbe tornato presto a fare «il nonno, se non il bisnonno». E che potrebbe anche ripensarci se gli arrivasse una richiesta corale e argomentata da parte di tutti e due gli schieramenti. Essa non è pervenuta, ma potrebbe concretizzarsi secondo come si combinerà il puzzle degli incarichi istituzionali tra i due Poli e all'interno di essi. Non a caso l'altra precisazione che in questi gior-

ni si fa filtrare dal Colle riguarda il cosiddetto "ingorgo". La scorsa settimana qualcuno si affrettò a titolare un'altra nota del Quirinale sulla questione dell'incarico a Prodi con una frase che non risultò gradita: «Ciampi affida la questione dell'incarico al suo successore». Macché, si intendeva solo fissare i paletti delle norme e delle consuetudini costituzionali: insomma, se Prodi garantisse di completare la formazione del suo governo in tempi stretti affrontando il voto di fiducia prima della scadenza del settennato (18 maggio), in quel caso Ciampi sarebbe disposto ad affidargli l'incarico. Sennò si produrrebbe l'inedito e inopportuno scenario di un incarico dato da un presidente, e un governo che si forma sotto un altro. E se l'altro fosse lo stesso Ciampi? Se Ciampi succedesse a se stesso? I dadi sono in mano alle forze politiche, basta azzeccare le caselle giuste. Perché il gioco dell'oca, inventato in Cina, importato nella Firenze dei Medici, è tutto un raffinato succedersi di colpi di scena.

Maccanico: non credo al bis
ROMA «Ho visto il presidente prima delle elezioni di aprile e mi ha argomentato seriamente le ragioni per cui ritiene non sia il caso di insistere con un secondo mandato. Si tratta di ragioni personali e di logica istituzionale». Il senatore della Margherita Antonio Maccanico è da sempre uno dei politici più vicini al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, del cui governo, nel 1993-1994, fu sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri. E oggi, dopo una giornata tormentata per il Quirinale, tra il «colloquio informale» pubblicato dal «Corriere della Sera» e la secca precisazione del Colle, Maccanico dà la sua lettura. «La mia personale opinione - spiega Maccanico - è che giustamente il presidente ritenga che il suo compito si sia concluso».



Piazza del Quirinale

Tra i Poli si potrebbe aprire una trattativa solo per il capo dello Stato, non sulle Camere

L'Unione non negozia su seconda e terza carica. Per la presidenza della Repubblica Berlusconi in difficoltà: vorrebbe Letta o Amato. Accetterà il Ciampi bis?

di Bruno Miserendino

L'ATTESA Almeno su una cosa i partiti, a grande maggioranza, hanno un'opinione comune: quella del Quirinale è una partita ancora aperta. Tutta appesa alle decisioni di Ciampi, che ufficialmente ancora non ci sono. E partita quindi, ancora relativamente lontana, che si giocherà dopo quella, più complicata del previsto, delle presidenze delle Camere. Tutti prendono atto che Ciampi è pronto a fare il senatore a vita, e che probabilmente è proprio questo che legittimamente il presidente preferisce, ma nessuno considera quelle parole come definitive. La lettura delle intenzioni è uno sport molto diffuso in mancanza di atti formali, ma in effetti ieri si è determinata una situazione abbastanza strana: le parole attribuite a Ciampi dal Corriere della Sera e risalenti a una conversazione di due settimane fa sono state accolte con grande prudenza e anche da una discreta incertezza sul loro significato. Se davvero nei partiti si fosse determinata la convinzione che Ciampi ha già deciso, irrevocabilmente, di fare il senatore a vita, rifiutando ogni tipo di pressante richiesta che gli potrebbe venire dalla grande maggioranza delle forze politiche, si sarebbe già scatenata la corsa al toto-Quirinale. Un profluvio di ipotesi e di scenari avrebbe inondato le redazioni dei giornali. E invece, prudenza. Prudenza accresciuta dopo che nel pomeriggio lo stesso Quirinale ha detto la sua sulla pagina del Corriere della Sera, segnalandone la caratteristica di libera ricostruzione di una conversazione di due settimane fa. Insomma, il toto-Quirinale ovviamente c'è, solo che tutto è sospeso. Ci sono ancora i tempi supplementari, dove si decidono le partite. Il succo è che i partiti sono ancora in una fase confusa, dove la voglia di chiedere tutti uniti a Ciampi la disponibilità alla rielezione, non si traduce in atti o com-

CIAMPI



◆ La riconferma del presidente uscente è stata reclamata da più parti e in tempi diversi. Ieri il Colle ha fatto sapere che nulla è escluso. Il presidente è stato garante per tutti nel settennato. Contro potrebbe esserci la sua volontà manifesta e un accordo su più tavoli che lo escluderebbe dal bis

portamenti conseguenti. Infatti sul tema Prodi dice «vedremo nei prossimi giorni». Bondi vagheggia di Berlusconi al Colle con Prodi premier «o viceversa», altri dicono che «al Quirinale si viene

NAPOLITANO



◆ Il senatore a vita Giorgio Napolitano viene considerato candidato autorevole da tutti. Nessuno ha mai avanzato ufficialmente il suo nome, ma nei Ds in molti vedrebbero con favore la sua ascesa: è stato presidente della Camera, parlamentare europeo, riformista ante litteram. Una trattativa con la Cdl non sarebbe sul suo nome

candidati, non ci si candida», nel senso che di fronte a una richiesta di tutti Ciampi non si potrebbe tirare indietro. Valdo Spini avverte che «bisogna riflettere bene prima di fare a meno di Ciampi». Solo

AMATO



◆ Giuliano Amato è sembrato sin dalla prima ora il primo candidato di Prodi per il Colle. E si tratterebbe di un candidato autorevole spendibile in una trattativa più ampia con il centrodestra. Deciderà sulla sua ascesa anche quali saranno gli equilibri finali su Camera e Senato all'interno del centrosinistra

Rizzo del Pdc dà per acquisita l'indisponibilità dell'attuale presidente alla riconferma. Il tutto conferma che siamo ancora all'inizio. Solo quando la partita delle presidenze delle Camere sarà conclusa

D'ALEMA



◆ Il presidente dei Ds più di altri è legato alla partita complessiva dentro il centrosinistra e tra centrosinistra e la Cdl. Aspira ad una carica di rilievo, è stato il primo a dire che dall'impatto si esce con il dialogo. Se ai Ds va la presidenza della Camera è destinato ad occupare quel posto

i partiti (tutti, sia maggioranza che opposizione) usciranno allo scoperto. I giochi si faranno allora e non è detto che in quell'occasione non emergeranno divisioni interne agli schieramenti. Che gli

LETTA



◆ Gianni Letta ha maturato un'autorevolezza istituzionale di prim'ordine nei cinque anni a Palazzo Chigi. Benché stimato da tutti resta però il candidato per il Colle di Silvio Berlusconi. Negli equilibri complessivi è quello più sfavorito. Anche se il centrosinistra dovesse mantenere la presidenza di Camera e Senato

scranni di Palazzo Madama e della Camera andranno a esponenti scelti e indicati dall'Unione nessuno ha più dubbi, semmai il dubbio è se su quest'ultima poltrona siederà Massimo D'Alema, come

chiedono i Ds, oppure Bertinotti, come chiede Bertinotti stesso. L'incastro si va facendo complicato, perché il leader di Rifondazione non solo dichiara di poter accettare solo la presidenza della Camera, rifiutandosi di andare al governo, ma non è disponibile nemmeno a diventare in seconda battuta presidente della Camera, ossia rimpiazzando D'Alema nel caso il presidente dei Ds lasciasse la poltrona di Montecitorio per andare al Quirinale. Se però la partita delle Camere si chiude rapidamente senza problemi, per Berlusconi votare un presidente scelto tra una rosa di nomi indicati dall'Unione, potrebbe essere troppo poco. Sarebbe la certificazione di una sconfitta anche politica, perché vorrebbe dire che la sua alleanza condotta, con richieste di Grosse Koalition e delegittimazione della vittoria dell'Unione, non ha portato proprio a nulla. Se infatti Ciampi non fosse rieletto, Berlusconi potrebbe dire di avere incassato qualcosa solo se sul Colle salisse un uomo come Gianni Letta. Ma è difficile che questo avvenga. Pur essendo un vero moderato e sicuramente un uomo apprezzato anche in vasti settori dell'Unione, Letta sarebbe sottoposto alla fortissima pressione di Berlusconi che vuole impedire con tutti i mezzi l'incarico a Prodi. Tutti gli altri nomi che sono stati fatti in questi giorni (D'Alema, Napolitano, Amato, Casini) sono tutti legittimati con grandi possibilità, ma per Berlusconi eleggere uno o l'altro non cambierebbe molto. Quello che sicuramente il Cavaliere preferisce è Giuliano Amato. D'Alema e Napolitano sarebbero per lui accettabili solo in un'altra logica. In poche parole se la Camera venisse affidata a un uomo della casa della Libertà oppure se si decidesse per un governo di decantazione. Ma perché mai D'Alema o Napolitano e lo stesso Amato dovrebbero avere dubbi sull'incarico a Romano Prodi? Ecco perché Bondi lancia la provocazione di Berlusconi al Quirinale. Questa, fa capire, è l'unica vera condizione per far accettare il risultato elettorale al Cavaliere. Ma è un'idea un po' bizzarra e lo sa anche Bondi.

ICANDIDABILIALCOLLE

CRITICHE DALL'ESTERO

Il Professore sul Financial Times
«Ce l'ha con il governo del centrodestra»

ROMA Il candidato premier del centrosinistra Romano Prodi ha promesso oggi di risanare i conti pubblici, cercando di dimostrare la credibilità dell'Italia in Europa, ma alle istituzioni comunitarie chiede «un po' di pazienza» quanto ai risultati. «Io voglio che l'Europa ascolti le nostre proposte, e voglio che noi siamo capaci subito di dimostrare la nostra credibilità. All'Europa, quindi, chiedo serietà, severità ma anche, ed è questa l'unica cosa che mi permetto di sollecitare, un po' di pazienza», ha detto Prodi in un'intervista alla radio pubblica olandese. «Ho bisogno di un po' di tempo per rimettere l'Italia nel cammino giusto. Comincerò subito a farlo e i risultati arriveranno», ha aggiunto. Prodi ha precisato che intende fare una politica di risanamento «come l'altra volta (nel 1996), quando, peraltro, non avevo certo la mag-

gioranza governativa più forte di oggi». Le critiche rivolte all'Italia dal quotidiano britannico Financial Times riguardano il governo di centrodestra e non il futuro esecutivo dell'Unione, secondo il leader del centrosinistra Romano Prodi. «Il Financial Times non sta sparando sul governo Prodi, ma esclusivamente sul governo Berlusconi», ha detto Prodi ai microfoni di SKY TG24. «Se la situazione è difficile è per colpa del governo Berlusconi. Noi dimostreremo una grande politica e vedremo cosa scriverà il Financial Times fra qualche tempo», ha aggiunto il candidato premier del centrosinistra. «Nel passato (il FT) ha più volte espresso giudizi sull'Italia: mi ricordo quando il nostro paese è entrato nell'Unione monetaria e poi nell'Euro il FT ha sempre espresso scetticismo. I fatti lo hanno smentito»

DUE APPELLI IN RETE

Si dia subito l'incarico a Prodi
E il 25 aprile tutti in piazza per la Liberazione

Un appello al Presidente Ciampi perché dia al più presto, nel pieno rispetto del dettato costituzionale, l'incarico a Prodi. Corre su internet la raccolta di firme alla petizione sui siti www.welfareitalia.it, www.welfarelombardia.it, www.welfarecremona.it. «Per questi sette anni - è scritto nell'appello - gli italiani devono ringraziare la sua grande statura morale, politica e istituzionale. In forza di questa convinzione sentiamo l'urgenza di rappresentarle una stringente necessità... La complessiva situazione economica, sociale, morale e politica - interna e internazionale - esige che il Paese entri al più presto nella propria funzionalità istituzionale». E suggerisce: una volta eletti i presidenti del Parlamento e i gruppi parlamentari, «non ci sarà alcun impedimento istituzionale a che lei possa iniziare le consultazioni e dare l'incarico per il nuovo governo».

E, in parallelo all'appello al Capo dello Stato, ecco la proposta del Comitato 10 aprile - primi firmatari il giornalista Roberto Di Nunzio (Reporter associati internazionali), lo scrittore Lello Voce, Rodrigo Vergara (Arcoiris tv) - preoccupato per il rifiuto di dimettersi di Berlusconi che «costringerebbe il Presidente della Repubblica a revocare l'attuale governo o il nuovo a presentare una mozione di sfiducia. Un caso unico e gravissimo nella storia della repubblica italiana». Perciò la proposta di «riempire di significato politico la giornata del 25 aprile, festa della Liberazione, perché l'opinione pubblica manifesti nelle piazze di tutt'Italia ponendo con fermezza la richiesta dell'applicazione delle regole e delle procedure affinché si giunga immediatamente alla formazione di un nuovo governo». (mail: comitato10aprile@gmail.com, blog: www.25aprile2006.splinder.com/).